

Occasione e materia dell'ode

L'ode è composta nel 1779 e recitata nell'Accademia dell'Arcadia in occasione delle solenni preghiere in onore di Pio VI, allora convalescente. La scelta dell'argomento è suggerita a Monti dal celebre archeologo Ennio Quirino Visconti, tra i principali collaboratori di papa Braschi nella raccolta e nell'allestimento dei materiali del Museo Pio-Clementino, a lungo la più importante collezione di sculture classiche. La versione qui proposta è però quella definitiva, frutto di una lunga serie di correzioni e mutamenti apportati tra il 1781 e il 1787.

A parlare – secondo la figura della prosopopea o personificazione – è la stessa erma di Pericle, in un discorso nettamente bipartito: nella prima parte il politico ateniese lamenta le devastazioni subite dal patrimonio artistico classico a causa delle invasioni barbariche; nella seconda mette a confronto l'età antica in cui è vissuto, la più splendida della grecità, con l'età di Pio VI, a quella addirittura superiore.

Schema metrico: quartine di settenari, alternamente sdrucchioli e piani, questi ultimi in rima tra loro, con schema abcb. È uno schema che denuncia, con il ritmo scandito, veloce e musicale, l'affinità con la canzonetta arcadica e le arie del melodramma.

Alla Santità di Pio VI

Io de' forti Cecropidi¹
nell'inclita² famiglia
d'Atene un dì non ultimo
splendor e meraviglia,

5 a riveder io Pericle
ritorno il ciel latino³,
trionfator de' barbari,
del tempo e del destino.

10 In grembo al suol di Catilo⁴
(funesta rimembranza!)
mi seppelli del Vandalo⁵
la rabbia e l'ignoranza.

15 Ne ricercaro i posterì
gelosi⁶ il loco e l'orme,
e il fato incerto piansero
di mie perdute forme⁷.

Roma di me sollecita
sen dolse, e a' figli sui
narrò l'infando eccidio⁸
20 ove avvolto io fui.

1. Cecropidi: gli Ateniesi, discendenti del mitico Cecrope, il primo leggendario re di Atene, metà uomo e metà serpente.

2. inclita: nobile, illustre.

3. il ciel latino: si ricordi che l'erma era stata ritrovata nei pressi di Tivoli.

4. Catilo: mitico fondatore di Tivoli.

5. del Vandalo: dei Vandali (sineddoche: il singolare per il

plurale), e in generale dei popoli barbari.

6. gelosi: desiderosi, solleciti.

7. di mie perdute forme: della mia perduta bellezza.

8. infando eccidio: il nefasto, orribile omicidio; l'abbandono dell'erma di Pericle, che finisce sepolta nella campagna di Tivoli, è presentato come un omicidio stesso della classicità.

Carca d'alto rammarico
 sen dolse l'infelice⁹
 del marmo freddo e ruvido
 bell'arte animatrice;

25 e d'Adriano e Cassio,
 sparsa le belle chiome,
 fra gl'insepolti ruderi
 m'andò chiamando a nome¹⁰.

Ma invan; ché occulto e memore
 30 del già sofferto scorno¹¹,
 temei novella ingiuria,
 ed ebbi orror del giorno.

Ed aspettai benefica
 etade in cui sicuro
 35 levar la fronte, e l'etere¹²
 fruir tranquillo e puro.

Al mio desir propizia
 l'età bramata uscìo,
 e tu sul sacro Tevere
 40 la conducesti, o Pio¹³.

Per lei già l'altre caddero
 men luminose e conte¹⁴,
 perché di Pio non ebbero
 l'augusto nome in fronte.

45 Per lei di greco artefice
 le belle opre felici
 van del furor de' secoli
 e dell'oblio vittrici¹⁵.

Vedi dal suolo emergere
 50 ancor parlanti e vive
 di Periandro e Antistene
 le sculte forme argive¹⁶.

Da rotte glebe incognite
 qua mira uscir Biante¹⁷,
 55 ed ostantar l'intrepido
 disprezzator semiante:

9. infelice: la scultura è detta *infelice* perché *non più fiorenti, come nei tempi antichi* (Muscetta) o meglio ancora perché rimasta priva della statua di Pericle.

10. d'Adriano... nome: costruisci: (la scultura) andò in giro cercandomi e chiamandomi per nome, con le belle chiome sparse (accusativo di relazione alla greca: le chiome sparse sono segno dell'inquietudine e del dolore), fra le rovine insepolti delle celebri ville dell'imperatore Adriano e di Cassio Longino (uno degli uccisori di Cesare).

11. occulto... scorno: la statua se ne resta nascosta (*occulto*), perché ricorda bene l'oltraggio subito (quando fu abbandonata nei campi).

12. l'etere: l'aria.

13. Pio: Pio VI (Giovanni Angelo Braschi), il cui pontificato

– che durò dal 1775 al 1799 – fu salutato dai contemporanei come un nuovo Rinascimento.

14. Per lei... conte: di fronte a lei, le altre età divennero meno illustri e celebri (*conte*: latinismo già dantesco, *cognitae*, "note").

15. dell'oblio vittrici: vincitrici sull'oblio, sulla dimenticanza.

16. di Periandro... argive: le statue greche scolpite che raffigurano Periandro (uno dei sette savi) e Antistene (il fondatore della Scuola cinica).

17. Da rotte glebe... Biante: dal terreno aperto dagli scavi (*rotte glebe*), fino a questo momento mai esplorato (*incognite*), vedi uscir fuori la statua di Biante (un altro dei sette savi).

là sollevarsi d'Eschine
 la testa ardita e balda,
 che col rival Demostene¹⁸
 60 alla tenzon si scalda.

 Forse restar doveami
 fra tanti io sol celato,
 e miglior tempo attendere
 dall'ordine del Fato?
 65 Io, che d'età sì fulgida
 più ch'altri assai son degno¹⁹?
 io della man di Fidia²⁰
 lavoro e dell'ingegno?
 70 Qui la fedele Aspasia²¹
 consorte a me diletta,
 donna del cor di Pericle,
 al fianco suo m'aspetta.
 Fra mille volti argolici²²
 dimessa ella qui siede,
 75 e par che afflitta lagnisi
 che il volto mio non vede.
 Ma ben vedrallo: immemore
 non son del prisco ardore²³:
 Amor lo desta, e serbalo
 80 dopo la tomba Amore.
 Dunque a colei ritornano
 i Fati ad accoppiarmi,
 per cui di Samo e Carnia
 ruppi l'orgoglio e l'armi²⁴?
 85 Dunque spiranti e lucide
 mi scogerò dintorno
 di tanti eroi le immagini
 che furo Elleni un giorno?
 Tardi nepoti e secoli
 90 che dopo Pio verrete,
 quando lo sguardo attonito
 indietro volgerete,

18. Eschine... Demostene: i due oratori ateniesi, che si scontrarono con veemenza sull'opportunità di dare fiducia a Filippo II di Macedonia; vinse Demostene, ostile al re, che compose nell'occasione le celebri *Filippiche*.

19. d'età sì fulgida... degno: Pericle si definisce degno più degli altri di un'età gloriosa come quella di papa Pio VI perché l'età di Pericle fu la più splendida e gloriosa della Grecia antica.

20. Fidia: uno dei più grandi scultori greci, vero maestro di classicismo, cui Ennio Quirino Visconti aveva attribuito – erroneamente – la paternità della statua.

21. Aspasia: l'erma di Aspasia (la celebre compagna di Pe-

ricle, che in vero non fu mai sua moglie perché straniera, detta da Monti *donna*, cioè etimologicamente signora, del suo cuore), da poco ritrovata sul lido di Civitavecchia, era stata collocata nel Museo Vaticano.

22. argolici: in senso generico, greci.

23. prisco ardore: la passione di un tempo.

24. per cui... l'armi: è riferimento alle due lunghe guerre combattute da Atene durante la dittatura di Pericle, la guerra contro Samo e quella del Peloponneso (ove sorgeva la città di Carnia), qui presentate come una sorta di omaggio galante alla donna amata.

oh come fia che ignobile
 allor vi sembri e mesta
 95 la bella età di Pericle
 al paragon di questa!

 Eppur d'Atene i portici,
 i templi e l'ardue²⁵ mura
 non mai più belli apparvero
 100 che quando io l'ebbi in cura.

 Per me nitenti e morbidi²⁶
 sotto la man de' fabri
 volto e vigor prendevano
 i massi informi e scabri.

 105 Ubbidente e docile
 il bronzo ricevea
 i capei crespi e tremoli
 di qualche ninfa o dea.

 Al cenno mio le parie
 110 montagne²⁷ i fianchi apriro,
 e dalle rotte viscere
 le gran colonne uscìro.

 Si lamentaro i tessali
 alpestri gioghi²⁸ anch'essi
 115 impoveriti e vedovi
 di pini e di cipressi.

 Il fragor dell'incudini,
 de' carri il cigolio,
 de' marmi offesi il gemere
 120 per tutto²⁹ allor s'udio.

 Il cielo arrise: Industria³⁰
 corse le vie d'Atene,
 e n'ebbe Sparta invidia
 dalle propinque arene³¹.

 125 Ma che giovò? Dimentici
 della mia patria i Numi,
 di Roma alfin prescelsero
 gli altari ed i costumi³².

 Grecia fu vinta, e videsi
 130 di Grecia la ruina
 render superba e splendida
 la povertà latina³³.

25. ardue: difficili da superare.

26. nitenti e morbidi: splendenti, luminosi e cedevoli alla mano e alla volontà degli artisti (*fabri*).

27. parie montagne: i marmi di Paro erano i più apprezzati dell'antichità.

28. tessali... gioghi: le montagne della Tessaglia, da cui proveniva il legname.

29. per tutto: dappertutto.

30. Industria: la personificazione dell'operosità.

31. propinque arene: le pianure vicine.

32. di Roma... costumi: nel 146 a.C. la Grecia divenne provincia romana.

33. Grecia... latina: è rielaborazione della celebre massima di Orazio (*Epodi*, II, I, 156-157) *Graecia capta ferum victorem cepit* ("la Grecia conquistata conquistò il rozzo e feroce vincitore").

Pianser deserte e squallide
 allor le spiagge achive³⁴,
 135 e le bell'Arti corsero
 del Tebro su le rive³⁵.

 Qui poser franche³⁶ e libere
 il fuggitivo piede,
 e accolte si compiacquero
 140 della cangiata sede.

 Ed or fastose obbliano
 l'onta del goto orrore³⁷,
 or che il gran Pio le vendica
 del vilipeso onore.

 145 Vivi, o signor. Tardissimo
 al mondo il Ciel ti furi³⁸,
 e coll'amor de' popoli
 il viver tuo misuri³⁹.

 Spirto profan, dell'Erebo
 150 all'ombre avvezzo io sono⁴⁰;
 ma i voti⁴¹ miei non temono
 la luce del tuo trono.

 Anche del greco Elisio⁴²
 nel disprezzato regno
 155 v'è qualche illustre spirito,
 che d'adorarti è degno.

da *Opere*, a cura di C. Muscetta e M. Valgimigli, Ricciardi, Milano-Napoli, 1953

34. spiagge achive: le spiagge, le regioni della Grecia.

35. del Tebro su le rive: sulle rive del Tevere, a Roma.

36. franche: sicure.

37. l'onta del goto orrore: l'oltraggio spaventoso subito dai Goti (prima i devastamenti erano stati attribuiti ai Vandali).

38. Tardissimo... ti furi: il cielo ti rubi (*furi*) al mondo tardissimo, ti faccia morire in età assai avanzata. Riprende un passo dell'ode oraziana ad Augusto (I, II, 45-46): *Serus in coelum redeas, diuque / laetus intersis populo Quirini*

("Che tu possa ritornare tardi in cielo, e rimanere a lungo tra il popolo di Quirino").

39. coll'amor... misuri: ti faccia vivere in proporzione all'amore che nutrono per te le genti (ovviamente, grandissimo).

40. Spirto profan... io sono: spirito non cristiano, io sono abituato all'oscurità dell'Erebo (il regno dei morti).

41. voti: auguri.

42. Elisio: nei Campi Elisi erano accolte dopo la morte le ombre degli uomini grandi e virtuosi.

Linee di analisi testuale

La Grecia neoclassica di Monti

L'ode è il primo documento del nascente Neoclassicismo italiano, di cui incarna esemplarmente l'originario spirito archeologico. Non per nulla fu ispirata a Monti dall'archeologo Ennio Quirino Visconti, ed è tutta quanta incentrata sulla rappresentazione della scultura antica e della vita ateniese ai tempi di Pericle. La Grecia mitica della *Prosopopea di Pericle* è chiaramente improntata alla lezione di Winckelmann: l'impressione che se ne ricava è di un candore e di una luminosità abbacinanti, dovute al trionfo del marmo (a quei tempi si ignorava che gli edifici e le statue greche erano originariamente dipinti a colori vivaci). Atene è la patria ideale dell'arte: l'intera vita cittadina si riduce ad un animato spettacolo della creazione artistica. Tra materia ed intenzione dell'artista esiste una sintonia spontanea, immediata: i massi sono *morbidi* (v. 101), il bronzo è *ubbidiente e docile* (v. 105), le montagne si aprono ad un semplice *cenno* (v. 109). La pratica dell'arte quale è concepita dal Neoclassicismo è un'attività priva di conflitti drammatici, frutto dell'originaria sintonia tra uomo e natura: ed è il caso anche di ricordare che per Monti lo scrivere versi riusciva un fatto del tutto spontaneo.

Altrettanto importante è che la contrapposizione tra antico e moderno sia risolta fin dall'inizio da Monti a favore del secondo termine: l'epoca più sublime della classicità, l'Atene di Pericle, è inferiore rispetto alla Roma moderna di Pio VI, dove quella bellezza per tanti secoli rimasta nascosta trova nuova patria e cittadinanza ideale. Si tratta, certamente, di un intento di tipo retorico e celebrativo. Ma non c'è dubbio che i versi dell'ode siano animati da un sentimento di sincero entusiasmo, da un'autentica fiducia nell'arte e nella letteratura, dalla convinzione di un nuovo Rinascimento.

Lavoro sul testo

Comprensione

1. Parafrasa puntualmente il testo aiutandoti con le note di cui è corredato.
2. Riassumi il contenuto dell'ode in non più di 15 righe.

Analisi e interpretazione

3. Quali sono i temi salienti del componimento?
4. Quali sono i debiti di Monti nei confronti di Winckelmann?

Approfondimenti

5. La contrapposizione tra antico e moderno è risolta da Monti a favore del secondo. Su questo argomento elabora un saggio breve, al quale darai un titolo adeguato. Il saggio è destinato ad una dispensa scolastica e non deve oltrepassare le 3 colonne di metà foglio protocollo.